

Villa Faina e i giardini

“La villa è bellissima, storicamente importante, ci si divertiva quando eravamo ragazzi, un posto d’incontri, di divertimento e spettacoli, pieno di verde e alberi secolari.”

Così la maggioranza delle persone definisce la Villa che, con il parco, i giardini, la torre e il boschetto, è il cuore verde di San Venanzo. Un “cuore” creato dai Conti Faina e Valentini.

I Conti Faina, in particolare, svuotarono il centro dai suoi abitanti, comprando case e orti, per costruire prima una fattoria, poi un palazzo e un parco, con una vasca - le vecchie fondamenta della chiesa - alimentata dalla fontana della villa.

Negli anni Sessanta per iniziativa del sindaco Alfredo Rotti, l’Amministrazione comunale acquistò la Villa e il giardino, dotando il Comune di una prestigiosa sede.

Oggi la Villa è in ristrutturazione, i dipinti saranno restaurati, le strutture modernizzate, le aiuole sistemate e si dovranno curare gli alberi secolari malati.

Che cosa si farà in questi spazi rinnovati in questo palazzo grande e bellissimo?

Come si può fare affinché quell’area torni a essere il cuore forte al centro di San Venanzo?



La Villa vista dalla torre e, sotto, il parco



Il Boschetto

Il boschetto accanto alla scuola elementare è un residuo ben conservato dei boschi spontanei dell’Umbria occidentale. I Conti Faina lo integrarono con piante da terre lontane. Oggi è un’aula all’aperto, un posto bello e ricco di specie, insieme con il parco comunale e il giardino della Villa Valentini è un sito unico, degno di essere rivalutato e conservato per la ricchezza delle specie raccolte e la bellezza della loro disposizione.



La Villa durante la ristrutturazione

Le Acque

I fiumi, le fontane e i posti speciali dell'acqua sono nominati al secondo posto tra le cose importanti, con particolare riferimento al Pisciarello e al Traccio.

Il Pisciarello

Le sue tre belle vasche per abbeverare, lavare e prendere acqua oggi sono un po' trascurate.

Tanto è vero che la Comunità Montana e il Comune stanno predisponendo gli interventi necessari per salvare la struttura e renderle di nuovo accessibili, pulite e pronte per farsi un tuffetto in estate.



Il Pisciarello è tornato a vivere nella fantasia dei ragazzi della 2° e 3a elementare grazie ai racconti di nonna Gina e di Peppe Conticelli, dopo la visita presso la fontana e al lavoro della scuola.



I Boschi e le Pinete

Per gli abitanti, "i boschi, gli alberi alti e secolari e specificamente le pinete, fanno respirare l'anima". Le pinete... "sono la cosa più tranquilla e magica", "il verde della Pineta avvolge tutto il territorio..."

Le parole utilizzate nelle interviste esprimono il rapporto intenso con le pinete, che non sono piante tipiche della zona ma sono state piantate dai prigionieri austroungarici su commissione del Conte Faina per recuperare tutta la montagna in pericolo di dissesto per disboscamenti e pascolo eccessivo. Adesso fanno parte della memoria storica e del bagaglio culturale. Per decenni i residenti dicevano: "Portiamo il bambino in Pineta per curare la tosse convulsa?" ... "Mandiamo il bambino in Colonia al Monte Peglia per cambiare aria?"

Adesso questo nostro bene si trova in grave difficoltà, come si possono salvare queste pinete? Come si può arrivare a delle decisioni condivise ed efficaci?



In alto il Boschetto

Accanto la pineta

Questi lavori fanno parte di un progetto, - avviato dalla Provincia con la Comunità Montana, gli 8 Comuni e le varie associazioni coinvolte - per migliorare i posti speciali dell'acqua. Una volta ripristinata la bellezza e il funzionamento del Pisciarellero, chi aiuterà a mantenerlo così?



Nel 1957- racconta Conticelli ai ragazzi della scuola - il comune mi ha dato l'incarico di pulire il Pisciarellero. Per questo mio servizio ricevevo 11.500 Lire al mese.”.



La nonna Gina racconta...”ho incominciato ad andare al Pisciarellero nel 1962. Ci andavo a piedi con la “conca” dei panni da lavare sopra la testa e sotto la conca mettevo la “cordia” per non ferirmi alla testa. La “cordia” era un straccio piuttosto lungo che si arrotolava in testa. Io andavo al Pisciarellero una o due volte alla settimana...”

Il Traccio di San Venanzio:

Se ti siedi su una panchina nell'area ricreativa sorta per volere della locale Unitre ai margini del torrente Faena, e chiudi gli occhi, ti sembrerà di rivedere storia e leggenda, immerso in una natura incontaminata.

Si mischieranno nella tua mente i suoni degli scalpiti del cavallo del guerriero romano e lo stridio della sua daga mentre colpisce una roccia per far scaturire acqua, con il cigolio dei carri, trainati dai buoi, dei contadini di un tempo che, passando vicino a questa roccia, per loro “sacra”, ne avevano un timore



reverenziale o con le urla dei mietitori al di sopra della terrazza fatta con i muri a secco.

Se poi apri gli occhi, rimarrai immerso nella realtà di un bosco di querce ai piedi delle quali, in primavera, sboccia un prato di violette e di primule, mentre in estate gitanti festanti si riposano intorno a grigliate enormi. Poco più in là, per noi sanvenanzesi misticamente ancora sgorga dalla roccia l'acqua del “traccio di Santo Venanzio”.

In due settimane nell'aprile del 2004 su iniziativa di Unitre, con l'aiuto del Comune, della Comunità Montana e grazie al lavoro di numerosi volontari si è realizzata un'area attrezzata per fare delle allegre scampagnate in quel magico luogo.



In due settimane nell'aprile del 2004 su iniziativa di Unitre, con l'aiuto del Comune, della Comunità Montana e grazie al lavoro di numerosi volontari si è realizzata un'area attrezzata per fare delle allegre scampagnate in quel magico luogo.

I vulcani, i siti e il mondo di Fuori



A San Venanzo si trova una cosa unica al mondo, la Venanzite, un tipo di roccia risultato dell'attività vulcanica di 250.000 anni fa. La lunga storia dei tre vulcani è visibile sia nel Parco Vulcanologico, sia nel Museo Vulcanologico. Quest'ultimo espone anche reperti provenienti dalla "Breccia ossifera", localizzata nel Monte Peglia, dove si trovano segni della presenza umana e testimonianze di una storia collettiva molto lunga. Spiegare e mettere in evidenza le particolarità e le bellezze di questi luoghi sono i compiti dei vari parchi, un'impresa che ha le sue radici storiche nella creazione del parco della Villa Faina e del Boschetto, che poi ha portato alla creazione del Parco vulcanologico, su iniziativa del Comune. Fuori del capoluogo, il Parco di Settefrati, vicino Ospedaletto, e il Parco dell'Elmo vicino San Marino, sono gli esempi più recenti di questa voglia collettiva di preservare e mostrare le bellezze particolari del patrimonio naturale. A San Marino, il sentiero della memoria all'interno del Parco dell'Elmo si snoda come una caccia a tantissimi tesori, vedi le pagine seguenti. Il nesso fra parchi, museo, sentieri e turismo viene evidenziato nelle interviste.

Alcuni chiedono di migliorare la segnaletica e le strutture. Come trasformare questo passato in una fonte di cura, tutela e reddito? Quale futuro ci sarà per l'agricoltura in questi posti? Queste domande sono al centro delle iniziative ecomuseali, e queste pagine invitano a partecipare a questa impresa.

La Mappa dei ragazzi



In alto i ragazzi salgono sulle rocce di venanzite nel parco vulcanologico.
In basso osservano reperti e poster della "Breccia ossifera"

A San Venanzo, come a Fabro e Allerona, i ragazzi delle scuole oltre a dare il loro contributo importante alla realizzazione della mappa "generale" hanno realizzato anche una "Mappa dei ragazzi". I ragazzi della terza elementare di San Venanzo, che hanno fatto questo lavoro, lo hanno poi presentato in occasione della visita dei loro nuovi amici della IV elementare di Canal San Bovo che si trova nel territorio dell'Ecomuseo del Vanoi in Trentino. Insieme hanno parlato dei loro lavori e hanno visitato il Parco Vulcanologico e il Museo.

I ragazzi di San Venanzo ricambieranno la visita dando così continuità a questo scambio.



San Marino e Melonta



S. Marino, anno scolastico 67/68 alcuni giovani studenti oggi collaboratori della mappa di comunità.

Il gruppo di lavoro in un momento di relax.



Dalla conoscenza profonda che la comunità locale ha di questi luoghi è stato raccolto un elenco di punti d'interesse che presentano delle emergenze chiamate TAPPE sul "Sentiero della Memoria": percorso ad anello della durata di un giorno con la possibilità di ridurre il sentiero a tre percorsi distinti, sempre ad anelli, della durata di circa quattro ore ciascuno per adattarli alle diverse esigenze delle utenze a seconda delle tematiche (la memoria, la storia e l'acqua).

I percorsi si snodano all'interno del parco dell'Elmo-Melonta, in parte nel sentiero ad anello aperto dalla Comunità montana, in parte sulla strada che attraversa i cantoni dove si possono leggere i segni che l'uomo lascia sul paesaggio a testimoniare la sua attività: la comunità che cresce o decresce, gli spostamenti che aumentano, i legami sociali e l'importanza che si dà alle singole attività.

La zona del parco, considerata habitat ideale degli animali selvatici, fino a non molto tempo fa era fulcro dell'attività contadina con ben due mulini ad acqua di epoche diverse, costellato di case sparse, nonché un antico castello e ritrovamenti archeologici. L'acqua come elemento di unione, ma soprattutto di confine del paesaggio umano. Perché ha deciso gli insediamenti umani, i suoi spostamenti e i sentieri di caccia e di raccolta dei frutti selvatici e dei funghi. La forza dell'acqua ha disegnato il paesaggio, colorandolo di fresco o di secco.

La sua forza meccanica è di facile utilizzo senza bisogno di tecnologie avanzate. L'acqua ha definito i confini delle conoscenze e delle competenze del contadino, confini che poteva attraversare solo con gli occhi e con la fantasia.

Abbiamo scelto di realizzare un gioco perchè farlo ha avvicinato i ragazzi e le persone anziane, mantenendo le caratteristiche della trasmissione orale, rendendo le informazioni godibili e facilitando la creazione di momenti di condivisione e di convivialità.

Sentiero della Memora

PRIMA TAPPA: Mulino del Fruga

Rudere di un mulino ad acqua che ha funzionato fino agli anni '40, nel quale sono visibili i tre bacini di raccolta delle acque del torrente adiacente e il canale di deviazione dello stesso fino alla condotta all'interno dell'edificio.

SECONDA TAPPA: La pineta

Per lunghi periodi la Comunità montana ha assunto uomini e donne della zona per piantare pini sui terreni più calcarei dando non solo sostentamento a intere famiglie ma dando anche all'intera zona quell'aspetto di montagna che tradisce la reale altitudine.

Sentiero della Memoria

Dopo i prigionieri austriaci della Prima guerra mondiale, la piantagione dei pini nella nostra zona passa al Corpo forestale dello stato con l'intenzione di bonificare i terreni calcarei e poco produttivi.

È il 1961, una decina di donne di San Marino escono per la prima volta da casa per andare a lavorare.

La giornata inizia alle tre di notte quando s'incamminano a piedi verso il vivaio (situato intorno al casolare denominato Trippe Troppe) poi si prosegue verso le destinazioni.

Lavorando sette ore consecutive e 7 ore di cammino tra andata e ritorno, per 700 lire il giorno, se riuscivano a lavorare 24 giorni mensili ricevevano un premio di 1000 lire.

Nel 1971 finisce il lavoro della diga di Corbara, tutti gli uomini disoccupati sostituirono le donne al lavoro nelle piantagioni che tornarono a casa.



Operai al lavoro a Trippe Troppe.



Una passeggiata al Castellaccio (particolare).

...e della Storia

«Un'antica strada tra il piano e il poggio ascende serpeggiando il monte di Melonta, ov'era un castello etrusco antichissimo».

«...poiché egli è un punto sommamente strategico, difeso dall'imbocco di due fiumi, da un fianco il Paglia e la Chiana (Clanis), e dall'altro il torrente Carcaione, con magnifico altopiano e colla sicura ritirata tra i monti...».

«Il periodo romano ha visto la decadenza di Orvieto, ma una particolare vivacità dei centri minori, quelli che presentano il suffisso ANUM, tipico dei luoghi della colonizzazione romana quali (...) Settano di S. Marino...».

TERZA TAPPA: Casolare Montarzone

Il rudere testimonia la testardaggine dei contadini che lavoravano anche terreni molto scomodi. Lungo la strada sono visibili i terrazzamenti usati dai contadini per coltivare anche su pendenze.

La cultura caratteristica di queste pendenze è la vite maritata, ossia la vite fatta arrampicare su alberi d'Acero per proteggerla sia dai cinghiali sia dagli uccelli.

QUARTA TAPPA: Belvedere

A breve distanza dal casolare si trova la torre d'avvistamento, mentre proseguendo per circa 1 km si trova una biforcazione.

Da una parte si scende nel canalone del torrente. Proseguendo sull'antica carrareccia utilizzata dai contadini si arriva a un punto in cui la strada diventa un sentiero sul costone tra due valli profonde.

In quel punto si può ammirare il versante nord del poggio dell'ELMO e, sulla destra, il versante opposto del poggio di MELONTA.

Sulla sinistra c'è un bello scorcio sul torrente che scorre all'interno di un vasto e profondo letto di roccia creando delle pozze, la più grossa denominata PELACANE.

Poco più su si vede la RIPA MURATA, parete di roccia di dimensioni considerevoli.

Sentiero della Memoria

Percorrendo la strada che da San Faustino porta ai tre cantoni, sul lato sinistro, vicino al fosso resiste al tempo un rudere conosciuto come il Mulino del Fruga.

Parlando con chi il mulino lo ha visto, quando non era un rudere, si scopre un mondo fatto di mugnai, contadini e pagamenti in natura.

Il mulino di proprietà della famiglia Menna ha macinato fino agli anni '50, inizialmente ad occuparsene era un certo sig. Rigaglia, sicuramente non della zona, che oltre al lavoro di mugnaio risulta fosse molto abile nella fabbricazione delle scarpe dei poveri, "le ciocche". Si trattava di zoccoli in legno di "stucchio" intagliati in maniera grossolana che costavano al committente cinque lire o mezzo staio di grano e rappresentavano la protezione dei piedi per un intero inverno.

Durante la guerra, quando l'energia elettrica non era garantita ai moderni mulini, il lavoro si riversò sui numerosi mulini ad acqua e con l'ausilio di macchine a vapore disseminati lungo il torrente Migliari.

Le macine erano azionate da una ruota di legno mossa dalla forza dell'acqua dei due fossi

Con un quintale di grano si ottenevano 65 kg di farina, 25 di semola e 5 di farinaccio. Il lavoro del mugnaio si pagava con 2,5 kg di farina per ogni quintale di grano.

I contadini arrivavano con il sacco del grano sul dorso del somaro e ripartivano dopo qualche ora con i tre diversi sacchi, sostentamento per le famiglie e gli animali.



1° maggio. facciamo scoprire le bellezze di Ripa Murata.



Le pale del vecchio mulino.

QUINTA TAPPA: Le carbonaie

Lungo il sentiero che scende verso il fiume se si fa attenzione si possono ancora scorgere le piazze dove si cuoceva il carbone: spiazzi, circolari in piano di terra nera dentro il bosco originale di Leccio e Corbezzolo.

SESTA TAPPA: Il Fiume Chiani

Il sentiero, aperto e segnalato dalla Comunità montana locale, attraversa il bosco dell'ELMO costituito essenzialmente di Lecci, incontrando alberi centenari. Il sentiero arriva al fiume CHIANI su un'ampia piana e rappresenta la vecchia "carrareccia" utilizzata dal contadino. Lungo il fiume si trova uno dei più articolati casolari della zona, denominato "PIAN DELLA CASA", costituito da una colombaia del '600, intorno alla quale è stato costruito un casolare con caratteristiche architettoniche simili agli altri del periodo dei latifondi, in seguito è stato aggiunto un grosso essiccatoio per il tabacco. Il casolare, nonostante le precarie condizioni strutturali, presenta delle particolarità architettoniche.

STORIE DI MULINI E DI MUGNAI

Era ed è opinione corrente che i mugnai fossero tutti **furbi e molto propensi al risparmio**, si parlava di bilance truccate e di fagioli cotti sui barattoli della conserva per risparmiare il "pignatto".

Non era raro che durante la macinazione, il mugnaio chiedesse al contadino di turno di allontanarsi per svolgere qualche piccolo compito e, durante la sua assenza, la farina percorresse una strada diversa da quella prevista, se il contadino protestava si dava la colpa alla qualità del grano che ne aumentava lo spolvero.

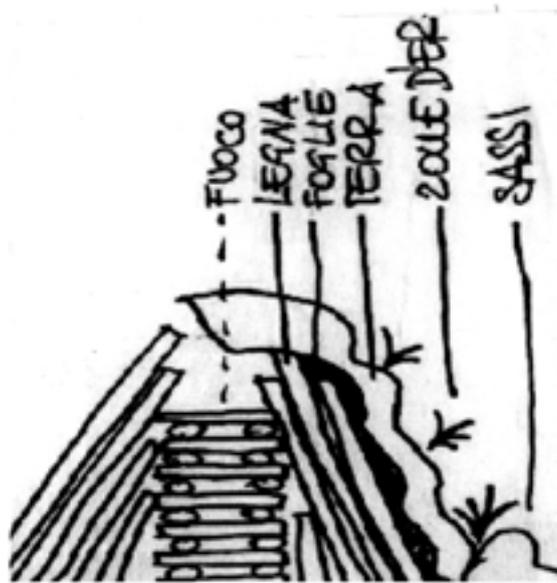
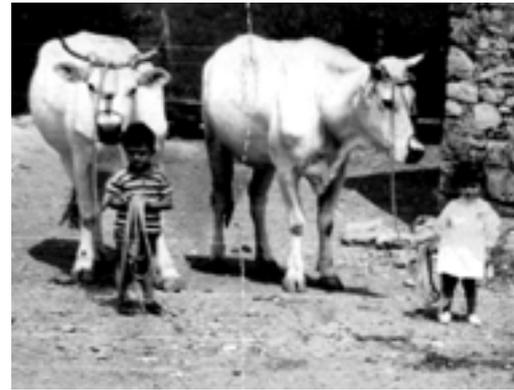
STORIE DI FARINA E DI GUERRA

Abbiamo più di una testimonianza di donne con bambini in fasce che, durante i bombardamenti di Allegrona, durante la seconda guerra mondiale, si sono radunate al mulino del Fruga che in quell'occasione si era trasformato in una sorta d'asilo nido, dove i bambini erano nutriti da pappette di farina bruscata e acqua, e coccolati da tutta la popolazione dei cantoni e protetti dai fitti boschi sempreverdi di "elce".

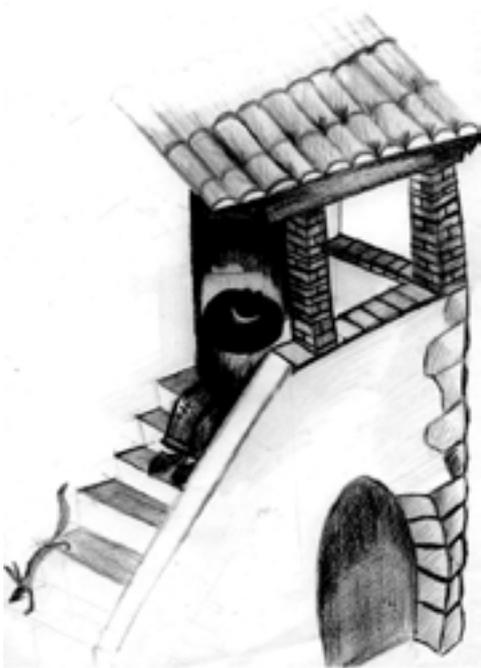
Sentiero della Memoria

L'agricoltura e il taglio del bosco sono le principali attività su cui si basava l'economia della nostra zona fino agli anni '50. Oltre la produzione del legname, molto richiesto dal mercato, in quel periodo, era il carbone, comunemente usato come combustibile pregiato. Il mestiere del carbonaio era la scelta di chi non aveva terra da coltivare, mentre il taglio del bosco riguardava tutti gli uomini nel periodo invernale. Produrre carbone non era cosa semplice e richiedeva la mano esperta di un vero maestro per ottenere un buon prodotto il cui requisito principale era di rimanere più intatto possibile. Per la preparazione della carbonaia serviva quasi un'intera giornata.





Dall'alto in basso:
 La Rocca, costruita attorno al Mille
 Ruedi di fortillio di epoca medievale noti come "Conventaccio"
 Grotte della Maestà, artefatti per l'allevamento dei colombi
 Il Castello della Sala, ristrutturato nel 1500



ne quello che caratterizza il paesaggio di Ficulle? che lo distingue dagli altri? che ha più valore per noi che ci viviamo?

Alcune cose, poi, c'è venuta la curiosità di approfondirle e svilupparle. Per esempio, la storia del paesaggio agrario del ficullese, con particolare riguardo alle case contadine. In una dimensione ecomuseale, infatti, potrebbe essere interessante un itinerario che colleghi le diverse forme dell'edilizia contadina – case, stalle, annessi agricoli ecc. – nell'area dei sette comuni interessati all'Ecomuseo. Un lavoro che potrebbe facilmente collegarsi a quello del Progetto di Lavoro - Storia di Ficulle.

Di tutto questo vorremmo parlare con voi anche per capire come riuscire ad allargare la partecipazione dei cittadini. Senza una partecipazione attiva dei cittadini, infatti, le ricchezze e le potenzialità del nostro paesaggio non potranno esprimersi a pieno, perché, come si legge nella "Convenzione europea", il paesaggio non è una semplice realtà oggettiva, bensì "una porzione del territorio nelle sue trasformazioni naturali e culturali, come viene percepito dalla popolazione".

